



Dossier VPI 2010/08/25/01

## **Piattaforma politica di VIVA PALESTINA ITALIA**

### **Indice**

1. Obiettivi del convoglio e della flottiglia, da VIVA PALESTINA UK 21 07 2010
2. Le prospettive del movimento di solidarietà con la resistenza palestinese dopo l'attacco israeliano contro la Freedom Flotilla di Kevin Ovenden, Viva Palestina UK
3. PER ROMPERE L'ASSEDIO DELLA STRISCIA DI GAZA PIENO APPOGGIO ALLE PROSSIME FLOTTIGLIE E AI PROSSIMI CONVOGLI DIRETTI A GAZA

### **Allegati:**

1. La solidarietà internazionale sotto attacco di Mike Marqusee, The Electronic Intifada, 5 agosto 2010
2. Sulle brigate internazionali di attivisti non-violenti per Gaza e per la Palestina di Alfredo Tradardi

### **Allegati da web:**

1. Between the Fence and a Hard Place - The humanitarian impact of Israeli-imposed restrictions on access to land and sea in the Gaza Strip, OCHA agosto 2010  
[http://www.ochaopt.org/documents/ocha\\_opt\\_special\\_focus\\_2010\\_08\\_19\\_english.pdf](http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_special_focus_2010_08_19_english.pdf)
2. Emergency Appeal 2010, UNRWA  
<http://www.unrwa.org/userfiles/2010012143927.pdf>

**In questo dossier abbiamo riunito diversi documenti che costituiscono, nel loro insieme, la piattaforma politica di adesione di VIVA PALESTINA Italia ai prossimi convogli e alle prossime flottiglie.**

**ISM-Italia**  
**VIVA PALESTINA ITALIA**  
**Torino, 25 agosto 2010**  
[www.ism-italia.org](http://www.ism-italia.org)  
[www.vivapalestina.org](http://www.vivapalestina.org)

## **1. Obiettivi del convoglio e della flottiglia, da VIVA PALESTINA UK 21 07 2010** **([www.vivapalestina.org](http://www.vivapalestina.org))**

**Il terribile massacro a bordo della Mavi Marmara il 31 maggio ha portato a un cambiamento radicale dell'opinione pubblica internazionale contro l'assedio disumano del popolo di Gaza.** Lungi dall'aver dissuaso le persone dal tentare di porre fine a quell'assedio, l'assalto israeliano contro la Freedom Flotilla sta spingendo un maggior numero di attivisti a portare aiuti umanitari al popolo palestinese nella striscia di Gaza e a porre fine al blocco. Viva Palestina ha organizzato tre importanti convogli via terra negli ultimi 18 mesi – e tutti sono riusciti a consegnare i loro aiuti – e ha partecipato all'ultima flottiglia. Nelle ultime settimane abbiamo discusso con le altre organizzazioni come coordinare gli sforzi via terra e via mare, in modo da avere il massimo impatto.

### **CONVOGLIO**

Come risultato Viva Palestina sta lanciando "**Viva Palestina 5 - a global lifeline to Gaza**", un convoglio gigantesco via terra che partirà da Londra **sabato 18 settembre**, in collegamento con i convogli che partiranno da Casablanca e da Doha (Qatar), in modo tale da coordinarsi con una flottiglia più grande e anche più internazionale, con l'obiettivo di raggiungere Gaza nello stesso momento a ottobre.

Viva Palestina coordinerà il convoglio via terra, *a Global Lifeline To Gaza*, lavorando in partnership con *l'International Committee to Break the Siege on Gaza* e con organizzazioni di paesi europei, della Turchia, del Medio Oriente, dell'Australia, dell'India, del Sudafrica e di altri paesi.

Sabato 18 settembre sarà il primo sabato dopo il mese del Ramadan. Abbiamo l'obiettivo, con le altre due gambe del convoglio via terra, di arrivare con 500 veicoli di aiuti a Gaza, carichi di apparecchiature mediche, di forniture scolastiche e con quanto necessario a ricostruire una moschea distrutta e una scuola per orfani e per costruire una struttura sanitaria per la maternità a Beit Hanoun nel nord di Gaza. Noi sosterremo la flottiglia internazionale che è programmata per lo stesso periodo.

Istituzioni importanti stanno facendo appelli per la fine dell'assedio – l'Unione Europea, le Nazioni Unite e le maggiori organizzazioni umanitarie, come Oxfam. Noi invitiamo alla partecipazione più ampia e più decisa in questo ultimo sforzo, che sarà più forte se avverrà in partnership con altri che hanno già dato prova della loro efficacia.

Si può sostenere il convoglio in vari modi, come descritto in seguito, raccogliendo fondi, promuovendolo, o partecipando personalmente. I posti per i partecipanti via terra e via mare saranno limitati e sollecitiamo di iscrivervi rapidamente e iniziare ora la raccolta dei fondi per essere sicuri di poter partecipare.

Noi abbiamo imparato dalla precedente esperienza delle missioni di Viva Palestina che bisogna rafforzare le capacità organizzative e i metodi per la prossima. Anche se avete partecipato prima e desiderate farlo ancora, vi preghiamo di leggere attentamente le informazioni seguenti e di seguire le procedure di registrazione e di raccolta fondi.

Noi desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto i convogli e le flottiglie precedenti e che hanno risposto in modo così risoluto quando l'ultima è stata attaccata in modo brutale.

**E' giunto il tempo di rispondere alle atrocità con un flusso di umanità verso il popolo di Gaza che soffre.**

### **FLOTTIGLIA**

Viva Palestina sta anche pianificando di sostenere una nuova flottiglia di aiuti diretta a Gaza. Non è stata ancora fissata nessuna data, ma le organizzazioni che hanno messo insieme la Freedom Flotilla nel mese di maggio, insieme ad altre, sono fiduciose di poter arrivare nello stesso momento dell'arrivo del convoglio a ottobre.

Una flottiglia più grande di quella di maggio richiede uno sforzo enorme per raccogliere i fondi. E, come allora, lo spazio a bordo sarà necessariamente molto limitato. Noi speriamo di dare un contributo significativo a questa iniziativa, mentre stiamo organizzando un'ampia coalizione internazionale di sostegno ai convogli via terra, organizzazione che è già in corso.

**Il messaggio dal popolo assediato di Gaza è forte e chiaro: arrivate numerosi,**

**in modo coordinato e organizzato, via mare e via terra, per consegnare aiuti vitali e per mettere in evidenza l'ingiustizia dell'assedio.**

A questo scopo stiamo definendo la lista degli aiuti per assicurarne la qualità più alta e la corrispondenza con i bisogni indicati dal popolo di Gaza. Il governo israeliano sembra considerare Gaza come un campo di rottamazione: i sostenitori del popolo palestinese credono che Gaza non meriti nulla di meno di quanto noi spesso consideriamo dovuto nei paesi occidentali, incluso il movimento delle persone e dei beni con i paesi vicini che è vitale per la ricostruzione dell'economia.

**Questo è il motivo per il quale questo convoglio globale verso il valico di Rafah, che il governo egiziano ha affermato essere "aperto", è così vitale.**



Viva Palestina Italia, su delega di Viva Palestina UK, ha il compito di coordinare la partecipazione italiana al convoglio, seguendo le indicazioni operative inglesi.

Per registrarvi alla mailing list di Viva Palestina Italia, in modo da essere aggiornati con nuove informazioni appena disponibili, inviate una email a [vivapalestinaitalia@gmail.com](mailto:vivapalestinaitalia@gmail.com).

Viva Palestina Italia sta mettendo a punto tutti gli strumenti informatici necessari per una informazione tempestiva e capillare.

## **2. Le prospettive del movimento di solidarietà con la resistenza palestinese dopo l'attacco israeliano contro la Freedom Flotilla di Kevin Oviden, Viva Palestina UK**

**Viva Palestina Italia Milano 10 luglio 2010**

Io credo che siamo a un punto di svolta del movimento internazionale di solidarietà a sostegno della Palestina. E' una svolta che è avvenuta ad un prezzo molto alto. Nove dei nostri fratelli sono stati uccisi sulla Mavi Marmara e molti sono stati feriti. E noi li ricordiamo, come ricordiamo le oltre 1.400 vittime palestinesi dell'operazione Piombo Fuso e quelle di altre operazioni israeliane.

Ricordo la persona che era vicina a me, di 50 anni, un metro davanti a me e che è stata colpita alle gambe.

Ricordo una persona leggermente più giovane di me che è stata colpita allo stomaco.

Ricordo il fotografo di 38 anni, Cevdet Kiliçlar, che aveva in mano la sua macchina fotografica e stava cercando di fare delle foto ed è stato colpito in piena fronte e il proiettile gli ha sfondato il cervello. È stato tra le braccia di una amica di Viva Palestina, Nicci, durante gli ultimi secondi della sua vita.

In tutti e tre i casi non c'erano commandos israeliani nei pressi, ma i colpi sono arrivati da lontano.

Dico questo perché è una completa bugia sostenere che i soldati israeliani hanno reagito agli attacchi da parte di quelli che erano sulla nave e che loro hanno ucciso.

E potrei darvi ulteriori testimonianze, ulteriori prove, e queste prove sono state raccolte da avvocati internazionali. Naturalmente queste testimonianze non sono state prese in considerazione dalla falsa commissione di inchiesta israeliana. C'è solo una cosa che dovete sapere su questa commissione. Gli israeliani per dimostrare di essere indipendenti hanno invitato a farne parte David Trimble (*Premio Nobel per la Pace nel 1998, ndt*). David Trimble tre mesi fa ha fatto un'iniziativa a favore di Israele ed è anche un uomo politico dell'Irlanda del Nord che ha avuto un ruolo per 38 anni nel coprire le responsabilità dell'esercito inglese nella morte di 14 civili a Londonderry.

Noi vogliamo una commissione di inchiesta internazionale indipendente, anche se non abbiamo bisogno di una commissione per sapere la verità.

Milioni di persone hanno visto quello che è accaduto. Da una parte nove morti e molti feriti, dall'altra parte tre o quattro soldati leggermente maltrattati. È chiaro, a milioni di persone, a decine di milioni di persone, che quello che si è verificato è un massacro. Questa è la ragione per cui all'inizio Israele si è messa sulla difensiva, ma subito dopo ha cercato di riprendere l'iniziativa per tornare in prima linea all'attacco. Ora c'è un tentativo concordato di isolare il

governo turco, la popolazione turca e le associazioni umanitarie turche. Come movimento internazionale non possiamo permettere l'isolamento dei nostri fratelli e delle nostre sorelle turche. Dobbiamo rispondere agli argomenti della propaganda. Per cominciare dobbiamo rifiutare qualsiasi tentativo di sostenere che le associazioni umanitarie turche, e in particolare la IHH, sono collegate ad Al-Qaeda. Questo coinvolgimento di massa è l'opposto di quanto fa Al-Qaeda.

Noi dobbiamo respingere l'idea che la responsabilità degli uccisioni e di quanto è accaduto sia dovuto agli attivisti che erano a bordo della Mavi Marmara. Il più giovane a bordo aveva un anno ed era il figlio dell'ingegnere capo della nave, il più anziano 88 anni, a bordo c'era anche l'arcivescovo Capucci in esilio. Tra le persone uccise un padre di sei figli di 61 anni che si era candidato a sindaco della sua città. In queste circostanze tutti i civili attaccati hanno il diritto di difendersi a mani nude e con i mezzi a loro disposizione. Credo che molte persone nel mondo lo hanno capito e noi dobbiamo fare in modo che molte altre lo capiscano.

Di fatto si è trattato di una sconfitta per Israele e bisogna enfatizzarlo. Ma questo evento non è un evento solitario, ma è collegato ad altri eventi. Ne accennerò a tre.

Il primo è che la immagine politica di Israele è precipitata nel corso degli anni ed è al livello più basso dal momento in cui è stato costituito nel 1948 lo Stato di Israele.

Bisogna ricordare l'immagine di Israele negli anni '60 e '70 come un paradiso, una socialdemocrazia liberale circondata da un mondo arabo medioevale, una Svezia nel Mediterraneo. Ora questa immagine si è dissolta e l'immagine di Israele si identifica con quella di Netanyahu, di Avigdor Lieberman e di altri personaggi di questa risma e questo processo si è accelerato negli ultimi quattro anni.

Nel 2006 l'attacco israeliano contro il Libano si è risolto in una sconfitta sia politica sia militare e, anche 18 mesi fa, l'attacco Piombo Fuso contro Gaza si è risolto in una sconfitta politica senza raggiungere gli obiettivi militari.

All'inizio di questo anno gli israeliani hanno assassinato a Dubai Mahmud al-Mabhouh, un dirigente di Hamas. Per farlo hanno rubato passaporti inglesi irlandesi, australiani e di altri paesi. Molte persone in Inghilterra che non si preoccupano dei problemi del Medio Oriente, sono turbati perché volendo andare per turismo a Dubai e avendo un passaporto britannico possono essere scambiati per agenti del Mossad.

### **Il primo fattore è il declino dell'immagine e dello status di Israele.**

Il secondo è l'aumento progressivo del movimento di solidarietà con i palestinesi negli ultimi anni. I convogli via terra, ad esempio quelli organizzati da Viva Palestina, sono cresciuti in partecipazione e in dimensione. La missione del Free Gaza Movement, iniziata con una piccola barca, con la Freedom Flotilla è arrivata a sei navi grandi. C'è ora, a mio parere, una seria possibilità che la campagna BDS, Boycott Divestment and Sanctions, acquisti una ulteriore efficacia e capillarità. Sono stato tre settimane fa negli USA per alcuni incontri. Una nave israeliana a Oakland negli USA non è stata scaricata dai portuali per 24 ore, cosa che costituisce comunque un primo passo estremamente significativo.

C'è la potenzialità per ulteriori passi in avanti e il tutto è legato alla crescita della resistenza palestinese.

### **Il secondo fattore è la crescita di questo movimento che era già in corso prima della Freedom Flotilla.**

Il terzo fattore importante, a mio parere, è il cambiamento delle relazioni tra i paesi del Medio Oriente e tra Israele e gli Stati Uniti. Lo dirò in modo molto semplice per motivi di tempo e mi scuso per le semplificazioni. Nel 2003 gli USA hanno distrutto l'Iraq di Saddam Hussein e non c'è bisogno di essere Henry Kissinger o Zbigniew Brzezinski per capire che l'attacco contro l'Iraq avrebbe portato alla crescita dell'Iran. E così era facilmente prevedibile che altri paesi avrebbero riempito il vuoto lasciato dalla distruzione dell'Iraq e questo è quello che sta capitando con la Turchia.

Il governo turco, e molta parte dell'establishment turco, sta cercando di rinegoziare i rapporti. Non voglio dire che c'è un cambiamento di fondo, ma c'è una tendenza legata anche agli interessi economici della Turchia nei Balcani, nel Medio Oriente e nell'Asia centrale. Questo sta portando ai rapporti difficili tra Turchia e Israele che sono stati invece degli alleati storici. Non siamo davanti a un processo lineare, che è invece piuttosto oscillante, ma il processo continuerà dati i fatti che sono alle sue spalle. E questo sta provocando delle rotture negli equilibri politici nel Medio Oriente. Non sto dicendo che quello che fa la Turchia sarà

determinante per il movimento, ma certamente avrà la sua importanza se continuerà a creare momenti di rottura.

Ci sono tensioni anche tra Israele e gli USA; sia chiaro ci sono dei fattori molto potenti perché l'alleanza continui a essere stretta, ma ci sono tensioni in questa alleanza. Ad esempio, David Petraeus, il generale USA che è stato recentemente nominato capo delle operazioni in Afghanistan ha detto a Washington che Israele da un asset strategico per gli USA si sta trasformando in una difficoltà strategica. Il capo del Mossad e l'ambasciatore israeliano a Washington hanno tutti e due detto che temono che gli USA comincino a vedere Israele come una difficoltà. Nulla sembra cambiare. Ma quello che preoccupa i politici di Tel Aviv è il solo fatto che si parli di queste tensioni e di queste difficoltà. Nel futuro queste cose potranno costituire difficoltà, tensioni e incertezze diplomatiche.

**Per queste tre ragioni io credo che il processo esplosivo con la flottiglia potrà continuare, se il movimento avrà la capacità di rispondere.**

Deve essere chiaro che l'attacco contro la Mavi Marmara è stato progettato per intimidire e terrorizzare gli attivisti internazionali e noi non possiamo permettere a noi stessi di essere terrorizzati da questi attacchi israeliani. E io vi porto le parole delle famiglie delle persone uccise sulla nave. Le abbiamo incontrate a Istanbul nei giorni successivi al massacro. Tutti i familiari hanno detto che il movimento deve continuare e che loro sono pronti a dare il loro contributo perché questo avvenga.

**Quindi il movimento per liberare Gaza deve continuare per mare e per terra.**

Naturalmente c'è un problema di coordinamento tra tutte le iniziative e sarà una parte del lavoro da fare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Il 18 settembre partirà un convoglio via terra da tre punti, da Londra attraverso l'Europa fino a Aqaba, da Casablanca attraverso i paesi arabi del Mediterraneo e da Doha (Qatar).

L'altra parte del progetto è quella di una grande flottiglia che si raccoglie nel Mediterraneo e che si avvicina alla Striscia di Gaza nello stesso momento dell'arrivo dei convogli via terra.

La pressione sarà nei riguardi di Israele e anche del governo egiziano, perché tutte queste cose si possano realizzare.

E a causa dell'attacco alla Mavi Marmara già sappiamo che avremo una copertura mediatica maggiore perché anche tutti i canali commerciali vorranno essere presenti.

Noi pensiamo di arrivare con 500 veicoli via terra e con un numero molto più alto di sei navi. Attivisti arriveranno da ogni parte del mondo.

Vorrei fare due considerazioni conclusive.

La prima questione è perché ci concentriamo su Gaza. Gaza non è tutta la Palestina. Non dobbiamo dimenticare, è fondamentale, che la Palestina è tutta la terra dei palestinesi prima del 1948. Ma c'è un focus strategico su Gaza perché i nostri nemici hanno fatto di Gaza il punto di maggiore focalizzazione.

Gaza è il simbolo, la roccaforte, della resistenza palestinese e, se Gaza viene sconfitta, è chiaro che tutto il movimento palestinese sarebbe sconfitto.

**Strangolare Gaza significa per gli israeliani riuscire ad ottenere di sconfiggere i palestinesi anche in Cisgiordania.**

L'altra considerazione è che un successo, un risultato positivo dei convogli e della flottiglia possono portare a una crescita del movimento BDS. C'è un chiaro collegamento. Le due cose non sono separate, ma due parti di una stessa strategia. I convogli e le flottiglie possono aiutare a creare una situazione per una maggiore presa di coscienza di massa sul fatto che l'apartheid in Israele è inaccettabile, come era inaccettabile l'apartheid in Sudafrica.

Ero all'università nel 1996. Poche persone si rendevano conto della completa connessione tra gli interessi britannici e la situazione in Sudafrica.

Ma tutti gli studenti sapevano due cose: non aprire un conto alla Barclays Bank e non comprare la frutta sudafricana. Da pochi obiettivi si può passare a iniziative più importanti e più efficaci. Io credo che questo movimento ha enormi potenzialità, ci sono differenze tra i vari paesi, ma ovunque c'è una crescita molto significativa.

Voglio terminare ricordando un incontro di quattro giorni fa nel nord dell'Inghilterra. Tra i presenti c'era un musulmano che era stato un minatore, un uomo della classe lavoratrice inglese.

E lui mi ha detto che quando aveva iniziato a lavorare in miniera aveva due amici che avevano partecipato alle brigate internazionali in Spagna e quello che sta accadendo con i convogli e

con le flottiglie ha molte analogie con quella esperienza.

Dobbiamo ricordare che la nostra parte ha perso tragicamente in Spagna, una sconfitta che ha poi portato alla seconda guerra mondiale

Dobbiamo essere anche consci che la lotta per la Palestina non è solo una battaglia per la Palestina.

Se noi otterremo dei risultati in questa lotta, saranno importanti per molte altre situazioni.

Saranno risultati in difesa della dignità umana in ogni parte del mondo.

Trascrizione e traduzione a cura di Viva Palestina Italia.

Torino, 22 luglio 2010

(per ragioni tecniche non siamo riusciti a registrare l'intervento e il dibattito nella riunione di Roma del 9 luglio; la trascrizione dell'intervento milanese sarà, appena possibile, completata con le risposte alle domande del pubblico.)

Il testo è in copyleft, può essere utilizzato ma solo senza modifiche del testo, mantenendo le citazioni dell'organizzazione promotrice, dell'autore e degli autori della trascrizione e della traduzione.

### **3. PER ROMPERE L'ASSEDIO DELLA STRISCIA DI GAZA PIENO APPOGGIO ALLE PROSSIME FLOTTIGLIE E AI PROSSIMI CONVOGLI DIRETTI A GAZA**

**Il terribile massacro a bordo della Mavi Marmara il 31 maggio ha portato a un cambiamento radicale dell'opinione pubblica internazionale nei confronti dell'assedio disumano del popolo di Gaza.** Lungi dall'aver dissuaso le persone di coscienza dal tentare di porre fine a quell'assedio, l'assalto israeliano contro la Freedom Flotilla sta spingendo un maggior numero di attivisti a portare aiuti umanitari al popolo palestinese e a porre fine al blocco.

**Viva Palestina UK** ha lanciato "**Viva Palestina 5 - a global lifeline to Gaza**", un convoglio via terra, senza precedenti, che partirà da Londra **sabato 18 settembre**, in collegamento con i convogli che partiranno da Casablanca e da Doha (Qatar), con l'obiettivo di raggiungere Gaza con 500 veicoli di aiuti.

**E' giunto il tempo di rispondere alle atrocità quotidiane dei militari israeliani con un flusso di umanità verso il popolo di Gaza.**

Contemporaneamente ***l'International Committee to Break the Siege on Gaza*** sta organizzando la Freedom Flotilla II, una flottiglia più grande della precedente, con l'obiettivo di arrivare a Gaza, a ottobre, nello stesso momento dei convogli.

**Il messaggio del popolo assediato di Gaza è forte e chiaro: arrivate numerosi, in modo coordinato e organizzato, via mare e via terra, per consegnare aiuti vitali, per mettere in evidenza la brutalità e la violenza dell'assedio e per porre fine a questa barbara situazione.**

**Questo è il motivo per il quale il convoglio globale verso il valico di Rafah, che il governo egiziano ha affermato essere "aperto", una atroce menzogna tra le tante, è così vitale.**

**Questo è il motivo per il quale la Freedom Flotilla II, a fronte delle molte dichiarazioni internazionali di condanna dell'assedio, dopo l'eccidio della Mavi Marmara, che non hanno avuto alcun seguito operativo, è così vitale.**

**Viva Palestina Italia**, su delega di Viva Palestina UK, ha il compito di coordinare la partecipazione italiana al convoglio che partendo da Londra arriverà a Gaza attraverso la Francia, l'Italia, la Grecia, la Turchia, la Siria, la Giordania e l'Egitto. L'obiettivo ambizioso è di contribuire con almeno 20 veicoli dall'Italia.

Il movimento di solidarietà con la resistenza del popolo palestinese sta assumendo, attraverso tutte queste iniziative, le caratteristiche di autentiche **brigade internazionali di attivisti non-violenti**. Bisogna rispondere con la forza della ragione politica e la determinazione del dovere morale a chi tenta di criminalizzare quanti hanno partecipato ai convogli e alle flottiglie precedenti e quanti, governi e associazioni umanitarie, li hanno sostenuti,

Noi sottoscritti, consci della gravità della situazione nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, delle discriminazioni alle quali sono soggetti i palestinesi cittadini di Israele, del problema irrisolto dei profughi, esprimiamo tutto il nostro appoggio ai convogli e alle flottiglie che si stanno organizzando in numerosi paesi e anche in Italia.

Noi sottoscritti, consapevoli della complicità attiva con Israele dei governi occidentali, e tra questi del governo italiano, e dei paesi arabi "moderati", invitiamo, in questo momento di

profonda crisi morale, culturale e politica della società italiana, tutte le persone di coscienza, tutte le istituzioni rappresentative, tutte le organizzazioni politiche e sindacali, tutto l'associazionismo, a sostenere, politicamente ed economicamente, queste iniziative affinché venga posta fine ad una delle situazioni più barbare e disumane dei nostri tempi, la costrizione di 1.500.000 palestinesi nel campo di concentramento a cielo aperto della Striscia di Gaza.

La lotta a sostegno dei palestinesi è una lotta in difesa di tutti i popoli oppressi.

E' una lotta contro il colonialismo occidentale che in Medio Oriente ha manifestato e manifesta tutte le sue forme più odiose e criminali.

**E' una lotta per la dignità umana.**

Chi vuole aderire a questa presa di posizione invii una email a [vivapalestinaitalia@gmail.com](mailto:vivapalestinaitalia@gmail.com).

## **Allegato 1**

**La solidarietà internazionale sotto attacco** di Mike Marqusee, The Electronic Intifada, 5 agosto 2010



The Mavi Marmara on its way to Gaza before being attacked at sea by Israeli forces. (Free Gaza)

Il movimento internazionale di solidarietà con i palestinesi, cominciato con poche persone e con scarse risorse, è cresciuto fino a diventare una forza percepita da Israele come una seria minaccia. L'assalto alla flottiglia umanitaria ha rappresentato una escalation letale in quella che è diventata una campagna sempre più dura contro questo movimento, a cui partecipano oggi una ampia gamma di attivisti, dai portuali sudafricani che si rifiutano di scaricare merci israeliane agli studenti di Berkeley che chiedono il disinvestimento.

La brutalità dell'attacco alla flottiglia ha dimostrato fino a che punto la politica israeliana sia giunta a temere e a detestare questo movimento globale dal basso. In un certo senso, la violenza ha rappresentato un perverso tributo a un gruppo di attivisti volontari decisamente inferiore a Israele in quanto a risorse economiche e istituzionali e accesso ai mezzi di comunicazione, ma che ha tuttavia esercitato su Israele una pressione maggiore di quanto abbiano fatto i governi più potenti del mondo. È infatti stata l'ininterrotta collusione di tali governi con Israele a favorire la nascita di iniziative come la Freedom Flotilla per ristabilire l'equilibrio. Persone provenienti da società molto diverse sono giunte per molte vie alla solidarietà internazionale con la Palestina. Quasi sempre il loro impegno per la causa, un'impegno che ha spinto i passeggeri delle navi ad affrontare simili rischi e a subire punizioni di questo genere, è espressione di una più ampia aspirazione alla giustizia sociale e soprattutto della convinzione che questa giustizia debba essere globale per avere significato. Uno degli obiettivi principali del fuoco di sbarramento informativo israeliano che ha seguito l'attacco è stato quello di screditare e dividere questo movimento. Si è cercato in particolare di isolare e demonizzare un elemento "islamico" o "jihadista" tra gli attivisti (scopo questo preannunciato dal trattamento particolarmente sadico riservato ai passeggeri identificati come musulmani dalle forze armate israeliane). La "nave turca" è stata definita la fonte di tutti i problemi. A un certo punto si è sostenuto che a bordo ci fosse una cellula di "al-Qaeda". È stata diffamata l'organizzazione umanitaria turca İnsani Yardim Vakfi, o IHH. **Le persone che in Occidente nutrono simpatie per i palestinesi venivano avvisate: era coinvolto un genere di persone con cui non avrebbero mai voluto fare fronte comune.**

In Francia purtroppo una parte della sinistra, mossa da un'errata interpretazione del laicismo, è sembrata essere d'accordo. Si è rifiutata di partecipare a una protesta contro l'assalto alla flottiglia, sostenendo che tra i partecipanti ci sarebbero stati degli ecclesiastici musulmani. Con la scusa del rispetto dei valori universali, questo rifiuto ha rappresentato in realtà una limitazione di questi valori: l'espressione della solidarietà umana è stata assoggettata a condizionamenti ideologici. Altrove il movimento si è sviluppato abbracciando il pluralismo. Questo pluralismo ha preso forma non considerando una eccezione i palestinesi, ma universalizzando la loro lotta, basandosi su un impegno per i diritti umani e per standard comuni di giustizia. Lungi dal "mettere sotto accusa Israele", come viene in genere sostenuto, il movimento ha finalmente iniziato a denunciare come sia Israele a mettersi sotto accusa, chiedendo e ottenendo esenzioni da tali standard.

La varietà dei passeggeri della flottiglia è sempre stata la sua forza, facendo sì che un circolo molto più allargato di persone si sentisse in qualche modo legato agli avvenimenti nel Mediterraneo e avesse inoltre accesso a fonti di informazione non controllate dalla linea ufficiale israeliana. Superando le barriere nazionali, religiose e linguistiche, i passeggeri hanno rappresentato un pubblico globale in aumento, che si sente obbligato ad agire perché i rispettivi governi non lo fanno. Come già la variegata delegazione di stranieri che nel 1790 si era impegnata davanti all'Assemblea Nazionale a sostenere la Rivoluzione francese, essi sono stati "ambasciatori della 'razza' umana". Naturalmente lungi dallo scoraggiare Israele, questa loro funzione li ha resi una minaccia da contrastare con una dimostrazione di estrema violenza.

Come era prevedibile, portavoce israeliani hanno definito le uccisioni a bordo della Mavi Marmara una "autodifesa" da parte di soldati israeliani minacciati di "linciaggio." Le discussioni che ne sono scaturite sulla "violenza" e su chi ne sia responsabile riprendono una lunga tradizione secondo cui Israele ha classificato come "autodifesa" ogni negazione dei diritti palestinesi e ogni annientamento di vite palestinesi. Qualsiasi affermazione di tali diritti o qualsiasi tentativo di preservare quelle vite viene al contrario ritenuto illegittimo e denunciato come "aggressione" o "terrorismo".

Gli israeliani si inseriscono così in una tendenza di lunga data dei mezzi di comunicazione occidentali. Uno studio condotto dall'osservatorio dell'informazione Arab Media Watch sulla stampa britannica *mainstream* dal gennaio al giugno del 2008 ha riscontrato che le azioni violente israeliane sono state quasi sempre riportate come "rappresaglie" ad aggressioni palestinesi. Gli attacchi con i razzi vengono rappresentati come una "provocazione" a Israele cinque volte più spesso di quanto il blocco di Gaza venga rappresentato come una provocazione nei confronti dei palestinesi. Quaranta anni di occupazione sono stati descritti come una provocazione per i palestinesi in una sola occasione e la costruzione di insediamenti in due casi. Quando sui mezzi di comunicazione *mainstream* si sviluppa un dibattito, questo tende a essere imperniato sulla "proporzionalità" dell'azione israeliana, eludendo così le questioni di fondo dei diritti palestinesi e della dominazione israeliana.

A differenza dei movimenti di solidarietà cresciuti in risposta alle lotte in Vietnam o in Sudafrica, il movimento palestinese si trova di fronte un avversario con una rete internazionale propria, che predica una sua forma di solidarietà (con Israele), un vero e proprio movimento, sebbene conti sull'appoggio statale. La sua retorica e la sua tattica possono essere estremamente ciniche, ma non se ne può negare il fervore emotivo. Costruire l'opposizione all'apartheid sudafricano non ha mai implicato un tipo di scontro sul campo contro avversari motivati ideologicamente e dalle notevoli risorse come quello che affrontano quotidianamente gli attivisti pro-palestinesi. La causa palestinese è una calamita per le vittime della discriminazione e dell'emarginazione, mentre la causa di Israele è una calamita per i privilegiati, i titolari, i beneficiari della supremazia occidentale e bianca. I ricchi e potenti si ritengono sotto assedio dei poveri e dei deboli e si riconoscono nell'autoritratto che Israele si dipinge. Le comunità 'recintate' del mondo si stringono intorno alla nazione recintata. L'élite indiana sempre più benestante – che ha perseguito con forza scambi governativi ed economici con Israele – considera Israele non solo un alleato nella lotta contro il "terrore islamico", ma un passo verso rapporti più stretti con gli Stati Uniti e in senso più ampio un accesso al club esclusivo dei ricchi e potenti.

Così l'ideologia estremamente particolaristica del sionismo – che si basa sull'affermazione del possesso eterno di un determinato territorio da parte di un determinato popolo – diventa una causa di "civiltà" in senso più ampio. Questa ideologia funge da puntello

alla definizione costantemente ampliata di "auto-difesa". Per coloro i quali l'esistenza di uno stato basato sulla supremazia ebraica in Palestina è la condizione *sine qua non* della sopravvivenza ebraica, qualunque affermazione dei diritti palestinesi è una minaccia "esistenziale" - una negazione che va a sua volta negata.

Come Stato per tutti gli ebrei, Israele si assume una missione globale e gode di prerogative speciali. Nel mondo contemporaneo solo gli Stati Uniti rivendicano un concetto più ampio di autodifesa, ribadendo di poter colpire ovunque per proteggere quelli che considerano i loro interessi. L'eccezionalità israeliana si vede rispecchiata e legittimata da quella statunitense, che a sua volta affonda le sue radici nella lunga storia del colonialismo occidentale, basato per secoli sulla pirateria in alto mare. Dopo molti anni di educazione, lotte sociali e organizzazione dal basso, per non parlare della risoluta sfida all'intimidazione, il movimento di solidarietà ha finalmente cominciato a esercitare un vero effetto sugli equilibri di potere. Ma è necessario andare ancora molto oltre. Governi di ogni parte del mondo si sono uniti nella condanna dell'attacco israeliano alla flottiglia, ma molti di questi stessi governi continuano a fornire a Israele mezzi essenziali per proseguire la distruzione del popolo palestinese. In un contesto del genere, coloro che si considerano, nelle parole di Thomas Paine, "cittadini del mondo" sono chiamati a raddoppiare gli sforzi per garantire il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni.

Se Israele continua ad agire con impunità, se è la Palestina invece di Israele ad essere sottoposta all'isolamento, allora i potenti di ogni luogo vedranno rafforzate le loro possibilità.

*Questo testo è tratto da Midnight on the Mavi Marmara, disponibile esclusivamente presso OR Books. Mike Marqusee è autore di If I am Not For Myself: Journey of an Anti-Zionist Jew (Verso). Traduzione a cura di ISM-Italia, [www.ism-italia.org](http://www.ism-italia.org)*

## **Allegato 2**

### **Sulle brigate internazionali di attivisti non-violenti per Gaza e per la Palestina**

Il terribile massacro a bordo della Mavi Marmara, il 31 maggio scorso, ha portato a un cambiamento radicale dell'opinione pubblica internazionale nei confronti dell'assedio disumano del popolo di Gaza. Lungi dall'aver dissuaso le persone di coscienza dal tentare di porre fine a quell'assedio, l'assalto israeliano contro la Freedom Flotilla sta spingendo un maggior numero di attivisti a portare aiuti umanitari al popolo palestinese e a tentare di porre fine al blocco.

Un'unica strategia riassume le tre modalità di intervento, il BDS (Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni), i convogli e le flottiglie. Lo ha sottolineato con molta lucidità Kevin Ovenden di Viva Palestina UK, nei due incontri in Italia, il 9 luglio a Roma e il 10 a Milano, [www.ism-italia.org](http://www.ism-italia.org).

I gruppi internazionali di solidarietà con la Palestina che si dedicano alle campagne BDS, campagne che hanno seguito, sia pur con qualche anno di ritardo specialmente in Italia, l'appello palestinese del 9 luglio 2005, stanno ottenendo, sia nel boicottaggio dei prodotti sia nel boicottaggio accademico e culturale di Israele, risultati sempre più significativi, sotto la spinta dell'indignazione per gli attacchi quotidiani israeliani alla popolazione palestinese nei Territori occupati, che non hanno alcun riscontro sui media occidentali, e per le operazioni che hanno avuto un rilievo mediatico, come l'operazione Cast Lead (Piombo Fuso) e l'attacco contro la flottiglia alla fine del maggio scorso con il massacro perpetrato contro la nave Mavi Marmara.

Quanti sono gli attivisti coinvolti nel BDS a livello mondiale? Non è dato saperlo, ma il numero deve essere molto alto solo a seguire le info che circolano su internet e sui siti dedicati.

Al punto che, recentemente, Omar Barghouti, in un articolo dal titolo "*Besieging Israel's siege*", *Assediare l'assedio israeliano*, apparso sul Guardian del 12 agosto, ha scritto: "*Una legge che vorrebbe imporre pesanti sanzioni contro gli israeliani che hanno iniziato o sollecitato boicottaggi contro Israele ha recentemente passato una prima lettura alla Knesset. Tutto questo sottolinea i timori di Israele per i risultati e per l'impatto globale del BDS, una campagna non-violenta e moralmente coerente per la giustizia. In molti modi è la conferma che è arrivato il momento del Sudafrica palestinese*".

Le "brigade internazionali" che si dedicano alle flottiglie, iniziate con piccole barche per l'intuizione del Free Gaza Movement, le stanno trasformando in flottiglie di navi vere e proprie, sempre più numerose, con l'obiettivo di rompere l'assedio della Striscia di Gaza e costituire un attacco diretto contro Israele e i suoi complici occidentali e non. *L'International Committee to Break the Siege on Gaza* sta organizzando la Freedom Flotilla II, una flottiglia più grande della precedente, con l'obiettivo di arrivare a Gaza, a ottobre, nello stesso momento dei convogli. Le "brigade internazionali" via mare sono composte al momento da circa 10.000 attivisti non-violenti che si sono iscritti per partecipare alla Freedom Flotilla II.

Le "brigade internazionali" che si dedicano ai convogli via terra, presentano aspetti di particolare efficacia per una intuizione e un obiettivo nettamente innovativo volto a mobilitare la "società civile" dei paesi arabi attraversati, e del mondo musulmano in generale, dando voce a un loro protagonismo, troppo a lungo represso e umiliato da governi corrotti e reazionari. Non è questione di poco conto e sotto questo profilo i convogli, due dei quali in partenza dai paesi musulmani (Casablanca e Doha), hanno contenuti specifici che li distinguono da tutte le altre operazioni umanitarie e di lotta non-violenta in corso. Sono una denuncia e un attacco alle politiche dei paesi arabi "moderati", e in particolare all'Egitto responsabile della chiusura del valico di Rafah.

Il BDS, le flottiglie e i convogli sono in grado di modificare le coordinate geopolitiche, il caso della Turchia è emblematico, e di ridimensionare e correggere l'approccio eurocentrico e americano-centrico al conflitto e alla sua possibile soluzione.

**E' giunto il tempo di rispondere alle atrocità quotidiane dei militari israeliani con un flusso di umanità verso il popolo di Gaza.**

**Il messaggio del popolo assediato di Gaza è forte e chiaro: arrivate numerosi, in modo coordinato e organizzato, via mare e via terra, per consegnare aiuti vitali, per mettere in evidenza la brutalità e la violenza dell'assedio e per porre fine a questa barbara situazione.**

**Questo è il motivo per il quale il convoglio globale verso il valico di Rafah, che il governo egiziano ha affermato essere "aperto", ma che i dati e gli osservatori internazionali presenti, come Vittorio Arrigoni, smentiscono, è così vitale.**

**Questo è il motivo per il quale la Freedom Flotilla II, a fronte delle molte dichiarazioni internazionali di condanna dell'assedio, dopo l'eccidio sulla Mavi Marmara, che non hanno avuto alcun seguito operativo, è altrettanto vitale.**

Bisogna rispondere con la forza della ragione politica e la determinazione del dovere morale a chi tenta di criminalizzare la resistenza palestinese, quanti hanno partecipato alle flottiglie e ai convogli precedenti e quanti, governi e associazioni umanitarie, li hanno sostenuti.

Lo Stato di Israele non è mai stato in una situazione così critica agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Come può essere rappresentato come l'unica democrazia in Medio Oriente? Come si può parlare dell'esercito più morale del mondo, o, secondo la versione di Bernard Henry Levy, dell'esercito più democratico del mondo, dopo gli ultimi avvenimenti o denunce?

Se non fossero bastate le immagini dell'operazione Piombo Fuso, sono ora apparse quelle di una soldatessa sorridente davanti ad alcuni palestinesi bendati, messe su you-tube, per comprendere il livello di razzismo indotto anche nelle giovani generazioni israeliane dal sionismo, con i palestinesi considerati e trattati come sub-umani, o come relative-human secondo l'accezione di Omar Barghouti, come è stato anche riconosciuto in un recente editoriale di Ha'aretz.

Viva Palestina UK ha lanciato "*Viva Palestina 5 - a global lifeline to Gaza*", un convoglio via terra, senza precedenti, che partirà da Londra sabato 18 settembre, in collegamento con i convogli da Casablanca e da Doha (Qatar), con l'obiettivo di raggiungere Gaza con 500 veicoli di aiuti.

Viva Palestina Italia, su delega di Viva Palestina UK, ha il compito di coordinare la partecipazione italiana al convoglio che partendo da Londra arriverà a Gaza attraverso la Francia, l'Italia, la Grecia, la Turchia, la Siria, la Giordania e l'Egitto. L'obiettivo ambizioso è di contribuire con numerosi veicoli anche dall'Italia.

L'adesione a queste iniziative deriva da una valutazione sulla loro efficacia rispetto all'obiettivo ultimo e principale, quello di porre fine alla pulizia etnica dei Territori Occupati della Cisgiordania, all'assedio e al lento genocidio di Gaza, alle discriminazioni dei palestinesi

cittadini di Israele e di dare applicazione alla risoluzione ONU per il ritorno dei profughi palestinesi nelle loro case e nelle loro proprietà.

Queste le ragioni del nostro appoggio incondizionato ai convogli e alle flottiglie che si stanno organizzando in numerosi paesi e anche in Italia.

Queste le ragioni del nostro invito, consapevoli della complicità attiva con Israele dei governi occidentali, e tra questi del governo italiano, e dei paesi arabi "moderati", in questo momento di profonda crisi morale, culturale e politica della società italiana, a tutte le persone di coscienza, a tutte le istituzioni rappresentative, a tutte le organizzazioni politiche e sindacali, a tutto l'associazionismo, a sostenere, politicamente ed economicamente, queste iniziative affinché venga posta fine ad una delle situazioni più disumane dei nostri tempi, la costrizione di 1.500.000 palestinesi nel campo di concentramento a cielo aperto della Striscia di Gaza, premessa per uno stato unico, laico e democratico, nella Palestina storica, per una decolonizzazione etica che segni il fallimento definitivo dell'ideologia coloniale sionista.

La lotta a sostegno dei palestinesi è una lotta in difesa di tutti i popoli oppressi.

E' una lotta contro il colonialismo occidentale che in Medio Oriente ha manifestato, e manifesta ancora oggi, tutte le sue forme più odiose e criminali.

**E' una lotta per la dignità umana.**

Alfredo Tradardi

Coordinatore di ISM-Italia e di Viva Palestina Italia

[www.ism-italia.org](http://www.ism-italia.org) [info@ism-italia.org](mailto:info@ism-italia.org)

Torino 26 agosto 2010